

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di ‘Anthologia Latina’ per lo sviluppo dell’applicazione ‘Memorata Poetis’</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in ‘Iliad’ 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar’s First and Third ‘Olympian Odes’ and Bacchylides’ Third ‘Epinician’</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. ‘Ch.’ 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. ‘Sept.’ 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>‘Lexis’ drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell’‘Ecuba’ di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l’εἰκὴ λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli ‘Eraclidi’ (Eur. ‘Heraccl.’ 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il ‘Menesseno’ di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele ‘Pol.’ 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al ‘Dulorestes’ di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un’immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell’‘ecl.’ 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi ‘monstra’ (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. ‘ep.’ 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L’avarizia del padre Dite (Apul. ‘met.’ 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della ‘Vita Maximini duo’ (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al ‘Prometheus Vincetus’</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento ‘primitivo’ delle ‘Eee’ pascoliane e il poemetto ‘Leucothoe’</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
<i>Nicofonte. Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
<i>Aristoteles Romanus. La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
<i>Alexandre le Grand. Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l'hymne' en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Due note esegetiche al *Dulorestes* di Pacuvio (fr. 21.143-5 e 18.139 R.³)*

Il ritorno di Oreste sotto false vesti e la sua collaborazione con Pilade ed Elettra, nel *Dulorestes* di Pacuvio, comportavano una fase di elaborazione del piano di vendetta testimoniata da una serie piuttosto numerosa di frammenti, in cui sembrano essere prospettate varie soluzioni e ipotizzati possibili ostacoli alla realizzazione del progetto¹.

All'interno di questa sezione, due frammenti sembrano particolarmente interessanti al fine di un'analisi delle strategie di elaborazione drammaturgica e dell'atteggiamento di Pacuvio nei confronti della tradizione teatrale greca, e sono entrambi incentrati sulle motivazioni che spingono Oreste ed Elettra a vendicare il padre. Il tema delineato nei due testi è quello del rapporto con i genitori, uno dei più cari a Pacuvio, come sembra si possa dedurre sulla base dei frammenti pervenuti: oltre al mito di Agamennone e dei suoi figli, infatti, basta pensare alle trame del *Medus*, in cui si delinea un rapporto padre-figlia, madre-figlio e probabilmente anche nonno-nipote, dell'*Atalanta*, dell'*Iliona*, dell'*Antiopa*, del *Teucer*, o alla scena del riconoscimento di Ulisse nei *Niptra* (se non si pensa a un errore di Cicerone nel citare la madre invece che la nutrice, protagonista della scena nel modello omerico)².

1. *Piget paternum nomen, maternum pudet.*

Il primo frammento (21.143-5 R.³ = 10.158-60 D'A. = 96 Sch.) è trasmesso da Nonio³ a proposito della differenza semantica tra *pudet* e *piget*, valorizzata retoricamente in diverse opere comiche e tragiche, anch'esse citate dal grammatico: *quid? quod iam (ei mihi!) / piget paternum nomen, maternum pudet / profari.*

La *constitutio textus* del primo verso presenta alcune difficoltà: se la correzione *quod iam* (per *quondam* dei codici) è accolta unanimemente, più problematica appa-

* Ringrazio i Proff. Giuseppe Aricò, Luigi Castagna e Lorenzo Nosarti per i loro suggerimenti nelle diverse fasi di redazione del testo; ringrazio, inoltre, i revisori anonimi di *Lexis* per le preziose osservazioni sulla versione finale di questo lavoro.

¹ In particolare, possono essere ricondotti a questa importante sezione dell'opera i seguenti frammenti: 11.130 R.³ (= 6.151 D'A. = 91 Sch.): *si quis hac me oratione incilet, quid respondeam?*; 25.149 R.³ (= 16.168 D'A. = 115 Sch.): *heu, non tyrannum noui temeritudinem?*; 9.128 R.³ (= 12.162 D'A. = 99 Sch.): *non decet animum aegritudine in re crepera confici*; 19.140 s. R.³ (= 13.163 s. D'A. = 100† Sch.): *extemplo Aegisthi fidem / nuncupantes conciebunt populum.....*; 10.129 R.³ (= 4.149 D'A. = 98 Sch.): *nonne officium fungar uulgi, atque aegre male factum / feram?*; 15.135 R.³ (= 14.165 D'A. = 116 Sch.): *uel cum illum uideas sollicitum orbitudine*; 28.153 s. R.³ (= 26.181 s. D'A. = 109 Sch.): *<proinde> ut ista sunt promerita uestra, aequiperare ut queam / uereor, nisi numquam fatiscar facere quod quibo boni.* La fase si concludeva verisimilmente con un'esortazione a dimostrare il proprio valore e il proprio coraggio, come pare testimoniare il fr. 22.146 R.³ (= 30.187 D'A. = 110 Sch.): *macte esto uirtute, operaque omen adproba!*

² Cf. Manuwald 2003, 54-66.

³ Non. 685 L: *pudet et piget. hoc distat; pudet enim verecundiae est, pigere paenitentiae.* Plautus in *Pseudolo* ... idem *Trinummo* ... Accius *Neoptolemo* ... idem *Andromeda* ... Turpilius *Demetrio* ... Pacuuius *Doloreste*: *quid – profari?* Sallustius in *Iugurtae Bello* ... Varro *Parmenone* ...

re la questione relativa a *et mihi*, lezione tràdita, corretta anche dagli editori più recenti in *ei mihi*⁴.

L'interiezione ricorre anche in altri testi tragici e di per sé sembra non disturbare (*contra* Ribbeck, che parlava di «frigide atque inepte inserta lamentatio»⁵, ma si veda ad esempio Acc. trag. 351-5 R.³: *ei mihi, / ut etiam aerumna haec mihi luctum addit luctibus! / quid <te> ...*). Se, invece, si sceglie di mantenere *et mihi*, si pone il problema dell'uso di un dativo in connessione con i verbi impersonali, mai attestato altrove in tutta la latinità: a ciò aveva tentato di ovviare Ribbeck nelle prime due edizioni dei frammenti, proponendo la correzione erudita *et mehe*, forma di accusativo arcaico⁶, che non ricorre mai nei frammenti pervenuti ma è testimoniata da Quint. inst. 1.5.21: *nam 'mehe' quoque pro 'me' apud antiquos tragoediarum praecipue scriptores in veteribus libris invenimus*; lo studioso era poi tornato sulla questione nella terza e ultima edizione dei frammenti, in cui aveva mantenuto *et mihi* inteso come semplice rarità sintattica⁷. Il problema della dipendenza del dativo potrebbe essere forse superato pensando a una interpunzione dopo *mihi* e conseguentemente a una frase nominale (o ellittica) interrogativa *quid quod iam et mihi?*, in cui il dativo potrebbe essere legato a un verbo desumibile dal contesto perduto: ostacolo a questa soluzione è però l'assenza di luoghi paralleli in cui *quid quod* introduca un'interrogativa senza il verbo espresso⁸.

I versi sono interessanti sia per l'elaborazione formale sia per le possibilità di contestualizzazione che offrono.

Per quanto riguarda il primo aspetto, particolarmente rilevante appare la struttura del secondo verso: il termine *nomen* è isolato al centro, per mezzo delle incisioni semiquinaria e semisettenaria, e in più è incorniciato prima dai due aggettivi in omeoteleuto (*paternum* e *maternum*), poi dai verbi, la cui opposizione semantica, ulteriormente segnalata dal chiasmo, crea una distinzione netta tra un vero e proprio dolore (*piget*, come in Acc. trag. v. 471 R.³: *dolet pudetque Graium me et vero piget*, e in Enn. trag. v. 45 R.³ = F 151, 7 TrRF: *... mea mater, tui me miseret, mei piget*) e un senso di vergogna (*pudet*). Anche l'allitterazione in 'p' di *piget*, *paternum*, *pudet* (e *profari*) contribuisce a innalzare il tono stilistico dei versi.

Quanto al contesto, se si inserisce il frammento nella scena in cui i protagonisti esprimevano il desiderio di attuare la vendetta in una delle fasi finali dell'elaborazione del piano⁹, esso potrebbe costituire una delle loro ultime esitazioni

⁴ *Quod iam* è proposta di Müller 1861, 443 (ma *quod* era già di Bergk 1835, 76). *Ei mihi*, accolta dalla maggior parte degli editori (in ultimo anche da Schierl 2006) fu proposta per la prima volta da Umpfenbach 1860, 5.

⁵ Ribbeck 1871², *Corollarium* XLII.

⁶ In realtà, un'ipotesi *etiam mehe* era stata avanzata e immediatamente messa da parte già da Umpfenbach 1860, 4 s.

⁷ Così anche Lennartz 2003, 125.

⁸ Al contrario, il verbo è espresso in tutte le interrogative introdotte da *quid quod* nel teatro comico repubblicano: Plaut. *Bacch.* 980; *Curc.* 458; *Poen.* 678; *Trin.* 412, 413; Ter. *Ad.* 253. L'andamento colloquiale di questo primo verso sembra essere legato alle concrete «necessità del linguaggio teatrale» che sono naturalmente comuni a tragedia e commedia, come osserva (a proposito di altri versi) Castagna 1992, in particolare 84 (da cui è tratta la citazione) e 88.

⁹ Questa è l'ipotesi di Warmington 1936, 215 e Schierl 2006, 257 s.. Il frammento, tuttavia, è stato contestualizzato in vari modi: a) parte di una scena in cui i fratelli si incontravano e si riconosce-

seguita dal richiamo in toni forti ed elevati al conflitto familiare che ineluttabilmente ha condotto alla decisione del matricidio. La sottolineatura enfatica del pronome personale in fine verso potrebbe marcare lo stato d'animo che fratello e sorella condividono: apprestandosi a darsi coraggio per affrontare la prova che hanno deciso ed elaborato, addurrebbero come motivazione principale, qui ribadita, la dolorosa vergogna nei confronti della madre e il dolore pungente al solo pronunciare il nome del padre.

Non mancano scene analoghe nei drammi greci, che costituiscono possibili precedenti di Pacuvio. Più che i famosi dubbi che Oreste rivolge a Pilade a seguito dell'esibizione del seno da parte della madre (Aesch. *Ch.* 899), è un luogo dell'*Elettra* euripidea a offrire forse il parallelo più prossimo al contesto ipotizzabile per questo frammento, anche se mancano evidenti riprese verbali. Si tratta dei vv. 968-87 del dramma: i protagonisti sono qui Oreste ed Elettra, la quale sposta l'attenzione interamente sul conflitto padre-madre (i lessemi relativi alle figure genitoriali compaiono copiosi in questa porzione di testo) e sui sentimenti di colpa e pietà che vive il fratello¹⁰. In Euripide il conflitto è valorizzato con mezzi retorici rilevanti, quali la paronomasia μ' ἔχρησας ... οὐ χροῖν al v. 973 e la discussa espressione finale di Oreste al v. 987: πικρὸν δὲ χῆδὺ τὰ γόνιμά μοι¹¹, in cui sembra essere sottolineato il sentimento di dolore causato dalla scelta di portare avanti il matricidio. Lo stesso tema è espresso anche nel frammento del *Dulorestes* con una notevole elaborazione formale, peraltro consona al gusto romano (e pacuviano) per la retorica.

Infine, per quanto riguarda la *persona loquens* del frammento di Pacuvio, se si accoglie (come pare più opportuno) l'interiezione *ei mihi*, pare fortemente probabile che il testo fosse pronunciato da Oreste, e costituisse l'espressione di una di quelle altalene di sentimenti che dovevano verisimilmente caratterizzare il personaggio protagonista nelle fasi precedenti la decisione finale. Accogliendo invece *et mihi* (ma sarebbe necessario superare i problemi di cui si è detto), e in più tenendo conto del fatto che la scena euripidea citata *supra* è costituita da una sticomitia (chiusa da due battute di tre versi ciascuna), si potrebbe pensare anche a una distribuzione dei versi tra due personaggi: la prima battuta, costituita dall'interrogativa, potrebbe essere stata pronunciata da Oreste in un momento di esitazione simile a quello delle *Coefore* o dell'*Elettra* euripidea; la seconda potrebbe costituire una risposta parenetica di Elettra, che ricorderebbe al fratello le motivazioni emotive sottese alla decisione, enucleando il tema del conflitto familiare.

vano (è l'ipotesi di Ribbeck 1875, 242, sostenuta non senza incertezza anche da D'Anna 1967, 205); b) lo sfogo di Elettra, che si rivolgeva a sua madre, a termine di un dialogo tra le due (è la seconda ipotesi di D'Anna 1967, *ibid.*).

¹⁰ Cf. in proposito Denniston 1939, 168-72; Cropp 1988, 164-6; Distilo 2012, 475-96.

¹¹ Cito il testo nell'edizione di Distilo 2012, che mantiene χῆδὺ, emendamento di Triclinio e lezione di P, rifiutando gli interventi proposti dalla critica (che tende a normalizzare il senso inserendo una negazione tra i due aggettivi) e valorizzando proprio l'espressione ossimorica: cf. Distilo 2012, 494-6.

2. *Utinam nunc matrescam ingenio.*

Il secondo frammento (18.139 R.³ = 11.161 D'A. = 97 Sch.) sembra collocarsi nel medesimo contesto, e si caratterizza per l'associazione del tema del conflitto familiare con quello della costruzione del personaggio, che si augura di incarnare l'*ingenium* materno al fine di vendicare il padre: *utinam nunc matrescam ingenio, ut meum patrem ulcisci queam!*

Questo è il testo, citato da Non. 199 L. a proposito del significato da attribuire a *matrescere* (*matrescam, matris similis fiam*), un *hapax* su cui proprio per la motivazione della citazione non sembra necessario intervenire, e che deve essere interpretato come un incoativo denominativo da *mater*¹².

Il parlante esterna il desiderio di vendicare il padre, centro tematico e oggettivo del verso: *meum patrem* risulta infatti isolato tra l'incisione mediana e la quasincisione al decimo elemento. Il desiderio di vendetta passa però soprattutto attraverso l'autorappresentazione del personaggio, che si augura di modificare la sua indole e le sue caratteristiche morali in funzione di essa. Interessante in questo senso è la presenza del nesso *matrescere ingenio*: il suffisso incoativo del verbo sottolinea l'evoluzione del personaggio, mentre l'ablativo di limitazione specifica la natura del cambiamento, indicando come il 'diventare Clitemestra' debba riguardare l' 'indole' del personaggio, rendendolo infine capace di uccidere. L'ambiguità del gesto sembra essere così connessa in qualche modo anche con il ruolo teatrale del parlante (Oreste o Elettra, ma si veda *infra*) e di Clitemestra, che nella tradizione è caratterizzata da un certo tipo di *ingenium* e ha commesso un certo tipo di azioni¹³.

Pur in assenza di un contesto più ampio, l'analisi di questa espressione e dei suoi possibili modelli greci e paralleli latini permette di avanzare alcune considerazioni sulle modalità con cui Pacuvio rappresenta il matricidio e la vendetta, modificando anche considerevolmente i precedenti greci.

In particolare, sembra utile rivalutare un'ipotesi di Robert, ripresa da Untersteiner¹⁴, che non ha ricevuto forse la giusta risonanza nella critica successiva, per cui il verso pacuviano è avvicinato ai discussi vv. 420-2 delle *Coefore*: πάρεστι σαίνειν, τὰ δ' οὔτι θέλγεται / λύκος γὰρ ὅστ' ἄσαντος ἐκ ματρὸς ἐστι θυμός. I versi sono pronunciati da Elettra, che ribadisce la sua implacabilità anche di fronte a ipotetici tentativi di adulazione che potrebbe avanzare Clitemestra. Nonostante le difficoltà grammaticali su cui si è concentrata la critica¹⁵, «l'essenziale è il riconoscimento che

¹² Non mancano in latino – come è noto – altri esempi di incoativi denominativi analoghi come (*re*)puerasco o iuvenesco; la forma *matrescam* è peraltro accolta anche da Mignot 1969, 150, 191 e n. 3, e soprattutto 166, e da Castagna 1996, 284 con il valore di '*matri similis fio*'. Sono dunque da rifiutare le proposte di Ribbeck 1855 *maturescam* (con la conseguente espunzione di *meum*, necessaria per il metro) e Müller 1869, 371 s. *matrissem*, che pure riporterebbe una forma attestata in latino (cf. Plaut. *Mo.* 639 e *Ps.* 442) e confrontabile con l'italiano raro 'patrizzare'. Ringrazio il Prof. J.L. Garcia Ramòn per aver discusso con me di questo tema.

¹³ Del resto, il termine *ingenium* ricorre molto spesso in luoghi scenici, tragici e comici, in cui viene descritto il 'carattere' del personaggio specificando quale tipo di azioni ci si possa aspettare. Basti qualche esempio: Pacuv. *trag.* 37; 254; 269; 306 Ribb.³; Acc. *trag.* 99; 105; 270 Ribb.³; molto numerosi i passi comici: per es. Plaut. *Amph.* 899, *Asin.* 81 e 944, *Aulul.* 9, ecc.

¹⁴ Rispettivamente Robert 1920-26, 1317 n. 5 e Untersteiner 2002 (ma 1949), 297 s.

¹⁵ Condivido la posizione di Garvie 1986, 156 s., che interpreta ἐκ ματρὸς come dipendente da θυμός, e non da ἄσαντος.

Elettra fa di essere comunque figlia di sua madre, di possedere quello spirito implacabile che fu di sua madre quando uccise Agamennone»¹⁶. Dunque, la giovane esprime qui il concetto dell'ereditarietà dell'*ingenium*, che considera come un dato di fatto naturale e ineluttabile¹⁷.

Non basta: il frammento di Pacuvio è stato accostato ai vv. 608 s. dell'*Elettra* di Sofocle da Finglass¹⁸, che ha riportato il testo latino (senza commentarlo) come altro luogo in cui viene sottolineata quella somiglianza caratteriale tra madre e figlia che è stata notata e variamente interpretata dalla critica a proposito del testo sofocleo¹⁹: εἰ γὰρ πέφυκα τῶνδε τῶν ἔργων ἴδρις, / σχεδόν τι τὴν σὴν οὐ καταισχύνω φύσιν.

In maniera sostanzialmente diversa, invece, il tema è declinato ai vv. 619-21 della stessa tragedia: ἀλλ' ἢ γὰρ ἐκ σοῦ δυσμένεια καὶ τὰ σὰ / ἔργ' ἐξαναγκάζει με ταῦτα δρᾶν βία· / αἰσχροῖς γὰρ αἰσχροῖα πράγματ' ἐκιδιάσκειται. Qui, nell'agone con Clitemestra, Elettra giustifica un comportamento da lei stessa ritenuto vergognoso, affiancando l'idea dell'ereditarietà del carattere (ἐκ σοῦ δυσμένεια) alla considerazione per cui le sue azioni attuali non possono che derivare dall'aver appreso (ἐκιδιάσκειται) cose vergognose, osservando i πράγματα materni. Rimane fondamentale il tema dell'ineluttabilità, non dovuto in questo caso tanto alla natura quanto all'apprendimento, espresso dal verbo principale ἐξαναγκάζει²⁰.

Nei passi greci passati in rassegna, dunque, le azioni di Elettra erano state ricondotte a due possibili ragioni (concomitanti, pur nella diversità, nel caso di Sofocle): i caratteri ereditari e l'esempio dato dalla madre con le sue azioni. In ogni caso, però, non c'era possibilità di sfuggire, e le azioni commesse da Elettra erano considerate ineluttabili, in quanto il carattere non può che essere ereditato e le azioni compiute ne sono la necessaria conseguenza.

In Pacuvio, l'uso dell'espressione *matrescere ingenio* sembra denunciare invece il concetto tutto romano della possibilità di ciascuno di decidere del proprio destino²¹: il parlante, infatti, desidera (e il desiderio è ritenuto realizzabile, vista la presenza di *utinam* con il congiuntivo presente) impersonare l'animo materno, quasi fosse altro da sé, si augura di diventare nell'indole come Clitemestra e così arrivare a perpetrare, contro di lei, azioni empie come le sue. Mi sembra si possa parlare di un esempio di *Romanisierung* che potrebbe alterare profondamente il carattere dei personaggi dei precedenti greci: non c'è, infatti, alcuna accettazione passiva né mera constatazione di un fatto ineluttabile, quali il carattere ereditato dai genitori o le a-

¹⁶ Untersteiner 2002, 297 s., *ad l.* Il tema dell'ereditarietà dei caratteri negativi da parte materna è stato comunque sottolineato da Wilamowitz-Moellendorff 1914, 206 n. 1: «Die Schmerzen lassen sich nicht mildern, weil der θυμός der Kinder kein σάινειν kennt. Daß er das nicht kennt, kommt von der Mutter», nonché da tutti i commentatori: cf. Groeneboom 1949, 174; Bowen 1986, 87 s.; Garvie 1986, 156 s.

¹⁷ Un'idea analoga a quella sottesa ai vv. 727 s. dell'*Agamennone* (χρονισθεῖς δ' ἀπέδειξεν ἦθος τὸ πρὸς τοκέων), avvicinati a Pindaro (*Oli.* 11.19 s.: τὸ γὰρ ἐμφυῆς οὔτ' αἰθῶν ἀλώπηξ / οὔτ' ἐρίβρομοι λέοντες διαλλάξαιτο ἦθος), cf. Fraenkel 1950, 340.

¹⁸ Finglass 2007, 277.

¹⁹ Finglass 2007, *ibid.* rimanda, in particolare per le ricadute di questo tema sul carattere di Elettra, a Winnington-Ingram 1980, 246; Cairns 1993, 246 e Kitzinger 1991, 316.

²⁰ Cf. Finglass 2007, 283 s.

²¹ Basta ricordare la celebre sentenza *fabrum esse suae quemque fortunae* (attribuita ad Appio Claudio Cieco) con i numerosi paralleli, su cui cf. Tosi 1991, 839.

zioni apprese dall'esempio materno: ci sono qui desiderio e volontà, scelta ed evoluzione, e il personaggio auspica per sé un processo assolutamente umano e consapevole, che conduca alla vendetta definitiva superando le ultime remore emotive.

Anche nell'ambito del teatro latino, peraltro, l'approfondimento psicologico riscontrabile nel frammento di Pacuvio, in cui gli elementi sanguinari restano sullo sfondo nel riferimento allusivo al carattere materno, rimane isolato (superfluo ricordare tuttavia che ci è pervenuto molto poco). In particolare, nella tradizione scenica di età repubblicana l'assassinio di Clitemestra è generalmente presentato con tinte tendenzialmente espressionistiche, che sfruttano il contrasto linguistico dei termini base *mater-pater* e/o dei loro derivati. Si veda ad esempio il v. 134 R.³ (= F 52 TrRF) delle *Eumenides* di Ennio: *nisi patrem materno sanguine exanclando ulciscerem*. Il tema della vendetta (espresso dal verbo *ulcisci*) e l'orrore per un matricidio comunque necessario, problemi centrali nel dramma ennio, in cui era rappresentato il processo a Oreste matricida, sono evidenziati dall'*ordo verborum* e dall'opposizione reciproca dei termini che rimandano alla sfera dei rapporti familiari. Il nesso *materno sanguine* si ritrova in un'altra tragedia di argomento orestiacco, l'*Aegisthus* di Accio, al v. 22 R.³ (*cui manus materno sordet sparso²² sanguine*), in cui notevole è l'uso della doppia allitterazione di 'm' e di 's'. Ennio e Accio, dunque, si concentrano sul particolare espressionistico del sangue²³; Pacuvio, invece, predilige piuttosto l'aspetto emotivo, sottolinea la forza d'animo, quasi spregiudicata, mostrata dal parlante, e soprattutto evidenzia il nodo tragico della necessità di impersonare l'*ingenium* della madre proprio nell'atto di assassinarla: il sangue appare come 'censurato', celato però allusivamente nel riferimento al personaggio sanguinario *par excellence*, Clitemestra appunto.

Ciò risulta in linea con le esigenze del contesto. Infatti, come accennato, il frammento sembra da collegare con quello precedente e far parte, dunque, di una scena in cui Oreste ed Elettra esprimevano gli ultimi dubbi circa il matricidio (dubbi che, alla luce di quanto osservato sull'umanizzazione del processo emotivo, dovevano essere più consistenti che nei modelli greci): proprio le considerazioni sul carattere materno conducevano infine a una risoluzione definitiva del conflitto interiore e alla decisione di vendicare il padre. E la funzione esortativa della scena spiega l'assenza di elementi sanguinari.

Per quanto riguarda infine la *persona loquens*, i personaggi in gioco potrebbero essere Elettra (è l'ipotesi di Ribbeck e Mette) oppure Oreste (come ritengono Warmington, D'Anna, Schierl, Aricò)²⁴. La seconda ipotesi sembra preferibile almeno per due ragioni: a) essendo tradizionalmente Oreste l'uccisore, è più verisimile che fosse lui a invocare l'*ingenium* materno; b) come osserva D'Anna (ripreso da Schierl e Aricò), il frammento ennio delle *Eumenides* citato *supra* (v. 134 R.³), in cui si esprime il medesimo desiderio di vendetta in toni non molto diversi da quelli pacuviani, era pronunciato con certezza da Oreste. Il confronto con la tradizione greca (in

²² Da accogliere la lettura di Nosarti 1999, 134 n. 89, che mantiene il trådito *sparso* in luogo di *sparsa* per rispetto della norma di Lange-Strzelecki.

²³ Per la cospicua presenza di questo tema in Accio cf. Barabino 1989 (sul frammento qui citato, 46-47), mentre per l'uso e la funzione dell'allitterazione cf. De Rosalia 1983.

²⁴ Rispettivamente: Ribbeck 1875, 241; Mette 1964, 96; Warmington 1936, 215; D'Anna 1967, 205; Schierl 2006, 258, Aricò 2012, 31.

particolare con i versi delle *Coefore* e con quelli dell'*Elettra* di Sofocle), invece, farebbe pensare piuttosto a Elettra: essendo il rapporto tra i fratelli molto stretto, non creerebbe un grosso problema pensare che fosse la sorella a esprimere il desiderio di vendetta e che poi fosse comunque Oreste l'esecutore dell'assassinio²⁵. Accettando questa ipotesi, bisognerebbe ripensare però il ruolo che Elettra aveva nel dramma: semplice sostegno morale per il fratello o in qualche modo anche partecipe all'esecuzione materiale del delitto?

Università Cattolica del Sacro Cuore
Milano

Maria Jennifer Falcone
MariaJennifer.Falcone@unicatt.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aricò 2012 = G. Aricò, *Giovanni D'Anna e il teatro romano arcaico*, in A. Marchetta (a c. di), *Il contributo di Giovanni D'Anna allo studio della letteratura latina*, Atti delle Giornate promosse dall'Accademia dell'Arcadia, Roma 20 novembre 2009, e dall'Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 7 dicembre 2010, Roma 2012, 17-34.
- Barabino 1988-89 = G. Barabino, *Il tema del sangue nei frammenti tragici di Accio*, in G. Aricò (a c. di), Atti del II Seminario di studi sulla tragedia romana, Palermo 8-11 novembre 1988, QCTC 6-7, 1988-89, 41-53.
- Bergk 1835 = Th. Bergk, *De aliquot fragmentis Tragicorum Latinorum*, RhM 3, 1835, 70-88.
- Bowen 1986 = A. Bowen, *Aeschylus, 'Coephoroi'*, Bristol 1986.
- Castagna 1992 = L. Castagna, *Lessico "dotto" in Pacuvio: alcuni possibili esempi*, in G. Aricò (a c. di), Atti del IV Seminario di studi sulla tragedia romana, Palermo 23-26 marzo 1992, QCTC 10, 1992, 74-89.
- Castagna 1996 = L. Castagna, *Quinti Ennii et Marci Pacuvii Lexicon Sermonis Scaenici*, Hildesheim-Zürich-New York 1996.
- Cropp 1988 = M.J. Cropp, *Euripides, 'Electra'*, Warminster 1988.
- D'Anna 1967 = G. D'Anna, *M. Pacuvii fragmenta*, Roma 1967.
- Denniston 1939 = J.D. Denniston, *Euripides, 'Electra'*, Oxford 1939.
- De Rosalia 1983 = A. De Rosalia, *Funzione comunicativa e funzione emotiva nel linguaggio dei tragici latini arcaici*, Dioniso 54, 1983, 43-57.
- Distilo 2012 = N. Distilo, *Commento critico-testuale all' 'Elettra' di Euripide*, Padova 2012.
- Finglass 2007 = P.J. Finglass, *Sophocles, 'Electra'*, Cambridge 2007.
- Fraenkel 1950 = E. Fraenkel, *Aeschylus, 'Agamemnon'*, vol. II, Oxford 1950.
- Garvie 1986 = A.F. Garvie, *Aeschylus, 'Coephoroi'*, Oxford 1986.
- Groeneboom 1949 = P. Groeneboom, *Aeschylus 'Coephoroi'*, Groningen 1949.
- Manuwald 2003 = G. Manuwald, *'Pacuvius summus tragicus poeta': zum dramatischen Profil seiner Tragödien*, München 2003.
- Mette 1964 = H.J. Mette, *Die römische Tragödie und die Neufunde zur griechischen Tragödie (insbes. für die Jahre 1945-1964)*, Lustrum 9, 1964, 5-211.
- Mignot 1969 = J. Mignot, *Les verbes dénominatifs latins*, Paris 1969.

²⁵ Uno scambio di sentimenti tra Elettra e Oreste rispetto al precedente eschileo è stato osservato anche a proposito dell'*Elettra* di Euripide, in particolare ai vv. 977 ss., cf. Denniston 1939, 168 ad 977 ss.

Due note esegetiche al 'Dulorestes' di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)

- Müller 1861 = L. Müller, *De re metrica poetarum Latinorum praeter Plautum et Terentium libri septem*, Lipsiae 1861.
- Müller 1869 = L. Müller, *Plautinische Prosodie*, Berlin 1869.
- Müller 1889 = L. Müller, *De Pacuvii fabulis disputatio*, Berolini 1889.
- Nosarti 1999 = L. Nosarti, *Filologia in frammenti. Contributi esegetici e testuali ai frammenti dei poeti latini*, Bologna 1999.
- Ribbeck 1875 = O. Ribbeck, *Die römische Tragödie im Zeitalter der Republik*, Leipzig 1875 (= Hildesheim 1968, Mit einem Vorwort v. W.H. Friedrich).
- Ribbeck 1855 = O. Ribbeck, *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta*, I, *Tragicorum Latinorum reliquiae*, Lipsiae 1855.
- Ribbeck 1871 = O. Ribbeck, *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta*, I, *Tragicorum fragmenta*, Lipsiae 1871².
- Ribbeck 1894 = O. Ribbeck, *Geschichte der römischen Dichtung*, I, Stuttgart 1894, 166-77.
- Ribbeck 1897 = O. Ribbeck, *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta*, I, *Tragicorum Romanorum fragmenta*, Lipsiae 1897³.
- Robert 1920-26 = C. Robert, *Die griechische Heldensage*, Berlin 1920-26.
- Schierl 2006 = P. Schierl, *Die Tragödien des Pacuvius. Ein Kommentar zu den Fragmenten mit Einleitung, Text und Übersetzung*, Berlin-New York 2006.
- Tosi 1991 = R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche. 10.000 citazioni dall'antichità al Rinascimento nell'originale e in traduzione. Con commento letterario, storico e filologico*, Milano 1991.
- TrRF = M. Schauer – O. Siegl – E. Hollmann, *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, I, *Livius Andronicus, Naevius, Tragicci minores, Fragmenta adespota*, Göttingen 2012; G. Manuwald, *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, II, *Ennius*, Göttingen 2012.
- Umpfenbach 1860 = F. Umpfenbach, *Meletemata Plautina*, Gissis 1860.
- Untersteiner 2002 = M. Untersteiner, *Eschilo, 'Le Coefore'*, testo, traduzione e commento a c. di W. Lapini – V. Citti, Amsterdam 2002 (1949¹).
- Warmington 1936 = E.H. Warmington, *Remains of Old Latin, Newly Ed. and Transl.*, II, *Livius Andronicus, Naevius, Pacuvius and Accius*, London-Cambridge 1936.
- Wilamowitz-Moellendorff 1914 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aischylos. Interpretationen*, Berlin 1914.

Abstract: The paper offers a reading of Pacuvius' fragments 21.143-5 and 18.139 R.³ from the tragedy named *Dulorestes*. Both texts seem to come from a scene, in which Orestes and Electra decide definitely to commit matricide. The main theme of the fragments is the nature of relationship and feelings between parents and children. A deep analysis of the verses and their possible Greek models seems to provide new evidence of how the poet practiced the well-known technique of *Romanisierung* in this context.

Keywords: Pacuvius, Roman tragedy, *Dulorestes*, *Romanisierung*, Textual criticism.